11 MARZO 1925-26

UNA GLORIA FRIULANA

I° ANNIVERSARIO

DALLA SANTA MORTE

DI P. GUIDO MATTIUSSI S. J.

11 MARZO 1925-26

I° ANNIVERSARIO

DALLA SANTA MORTE DI

P. GUIDO MATTIUSSI S. J.

---

11 MARZO 1925-26

VISTO: nulla osta alla stampa

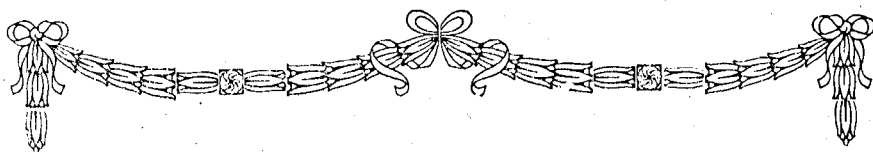
Udine, 6 Marzo 1926.

Sac. dott. GIUSEPPE DRIGANI

Cens. Eccl.

Imprimatur

Udine, 9 Marzo 1926.

Can. Luigi Quargnassi *Vic. Gen.*

La tomba.

Modestissima tomba, segnata da umile cippo nel nuovo cimitero di Gorizia, indica al pio visitatore ove riposa la salma di colui che *grande* fu nel mondo dei dotti.

Eccone l'epigrafe, dettata dai suoi confratelli:

P. GUIDO MATTIUSSI
SOCIETATIS JESU
PIETATE DOCTRINA INSIGNIS
ANGELICI DISCIPLINAE UNICE ADDICTUS
FIDEI DOGMATIS ECCLESIAE JURIBUS
STRENUE TUENDIS
VOCEM CALAMUM VITAM
SACRATA VOLUIT

—

UTINI XVIII KAL. MAII MDCCCLII
GORITIAE V JDUS MART. MCMXXV

La Compagnia di Gesù.

Coltivare in modo eminente la pietà, la scienza umana e divina fu ed è gloriosa tradizione nell'inclito ordine della Compagnia di Gesù. Tra i distinti in questo nobilissimo arringo, non v'ha dubbio che Padre Guido venne, dalla Provvidenza, designato a lasciare profonda traccia.

La culla.

Nacque in Udine da famiglia rinomata per censo e nobiltà di sangue, ma molto più cospicua per esemplare pratica di virtù e cristiana professione di fede. I germi di tale avita preziosa eredità familiare vennero istillati, con somma cura, dai piissimi genitori nel loro primogenito che, considerando in lui un vero dono del Cielo, si reputavano altamente onorati (a guisa degli antichi patriarchi) di poterlo offrire, come eletta primizia, a Dio.

La formazione.

A raggiungere méta tanto sublime, concorsero la rettitudine e la giustizia del padre, le fervorose preghiere e il profumo di domestiche virtù della madre, simile alla biblica donna forte, di preclare doti ornata.

Dopo alcun tempo il babbo, nominato pretore nella grossa terra di Gemona, vi trasferiva anche la famiglia, e il bambino Guido cresceva in grazia, bontà, saggezza, caro a tutti per le sue eminenti qualità, che fin d'allora lasciavano intravedere una mente di straordinarî talenti.

A sett'anni il privilegiato fanciullo, inginocchiato all'altare di Maria, novello Gonzaga, consacrava e votava tutta la sua vita al Signore; ad otto, entusiasmava i fedeli recitando in pubblico il panegirico in onore dell'angelico Luigi.

Dottrina e Grazia.

Giovanissimo entrò al collegio Fagnoni in Bressanone, diretto dai Padri della Compagnia, dove fece sì rapidi progressi, che, sedicenne appena, il 1 luglio 1868, venne accolto al noviziato di S. Paolo in Epan (Tirolo), per plasmarsi (sotto la guida del piissimo asceta padre Cossali) in quel regolare sistema di vita religiosa, nella quale poi doveva emergere modello.

Ebbe la ventura, non tanto comune, d'aver avuto a maestri delle celebrità autentiche, quali il chiarissimo latinista P. Cagnacci per le belle lettere, il P. Mai in filosofia e più tardi il rinomatissima tomista P. Anselmi. Ora, addizionando il patrimonio scientifico di questi ed altri sommi docenti, il talento straordinario del discente, il metodo dei Gesuiti (d'infallibile riuscita) di retrocedere a ricominciare gli studi quando comunemente si reputa di averne raggiunto il vertice, di far approfondire (senza risparmio di mezzi) l'ingegno che addimostra spiccata inclinazione e tendenza in deter minate materie, si potrà avere facilmente il dato regolatore della vastità di dottrina in una mente comprensiva, pari a quella del Padre Guido.

Quando poi a tutto questo s'aggiunga l'ausilio sovrano di quella grazia divina, quel *timor Domini*, cioè, che forma per le anime pie il vero *initium sapientiae*, tanto più si potrà rendersi ragione della grande ricchezza di sapere di cui il Mattiussi die' luminosi saggi nei 57 anni di sua esemplare vita religiosa. Dire che raggiunse i più elevati gradi di speculazione, cui possa arrivare l'intelligenza umana, affermare che fu una mente genialissima non è esagerazione; e noi Friulani non lo conoscemmo!?

Il Professore.

A 22 anni è già professore di fisica (1874), ma sacerdote non potrà esserlo se non dopo un decennio di rinnovati e assidui studi. Alla Sorbona in Parigi ottiene la laurea in scienze fisiche e filosofiche (1876); in altra parte della Francia, *aux Alleux* ed a Laval, ricomincia gli studi teologici perfezionandoli nei tanto opportuni mistici silenzi di Jersey, isola Britannica. Fu a Laval che conobbe l'altro luminare di scienza, il confratello P. Lodovico Billot, l'attuale porporato principe di S. Chiesa. I due genî a vicenda si stimarono, si apprezzarono, e l'Eminentissimo, commemorando un anno fa, il defunto Mattiussi, lo affermò: " ... *riccamente fornito di tutti i migliori doni della natura e della grazia* ".

Mandato a Valenza, in Spagna (1882), tiene cattedra di fisica e filosofia; durante il 1884 compie il terzo anno di probazione nella stessa benedetta miracolosa terra di S. Ignazio, Manresa. La volontà del Signore lo invia poi professore a Portorè (1885-86), indi a Scutari d'Albania (1887), e così, dall'occidente all'oriente, alla luce del suo verbo, all'esempio della sua vita, si formano quelle valorose schiere di pionieri, che la compagnia di Gesù dissemina nel mondo intero, per gli splendori della Fede.

Il dotto.

Roma in fine (1888-92) lo accoglie all'Università Gregoriana impareggiabile docente di fisica e matematica, nonchè di filosofia all'Accademia di S. Tommaso. Milano lo ammira (1893-911) apologista, conferenziere, scrittore all'associazione S. Stanislao degli studenti superiori. Papa Pio X lo richiama per un triennio alla Gregoriana a succedere al P. Billot, sulla cattedra di teologia dogmatica. Dal 1916 al 1920 gli universitari Patavini del pensionato Antoniano si entusiasmano alle sue magistrali conferenze.

Come se non bastasse ad esaurire la mente e la fibra, anche la più vigorosa e resistente in un uomo, tutto questo super-lavoro intellettuale, per giunta, negli intermezzi della giornata, i classici latini e il nostro padre Dante, formavano il cibo quotidiano del Mattiussi. Edizioncine tascabili *(mignon)*, indivise dalla sua persona, egli teneva sempre a portata di mano. Come il pizzico di sale sulla vivanda, così a mensa, a diporto, a passeggio, in ricreazione, il verso, la frase, il detto di Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovenale, Tibullo, Catullo, citati sempre a proposito, — perchè libati a guisa d'industriosa ape che succhia il *dolce* per il miele e rigetta il *veleno* — rendevano la conversazione saporitissima.

La divina Commedia poi, come da sorgente perenne, sgorgavagli dal petto a terzine, a brani, a canti, - automaticamente - quasi al tocco d'un invisibile misterioso bottone elettrico. Fra le tante, restò celebre la conferenza tenuta a Parma nel 1921, sul tema:

la donna in Dante. Con erudizione prodigiosa e (ciò che sbalordisce) senza l'aiuto di appunti, davanti ad un pubblico coltissimo, fece passare figure storiche di donne attraverso i secoli, sfruttando da capo a fondo il divino poema, per dimostrare il gran bene che produce o il gran male che propaga nella società la donna — o virtuosa o pessima — a seconda che si dà o al vizio o alla virtù; per conchiudere, con l'ideale Dantesco, in Beatrice. Tale conferenza fu un incanto, che superò ogni previsione [1]).

Nè è da credere che tanta erudizione si limitasse ai *Sommi* citati; poeti, letterati, storici nostri nella mente sua trovavano posto, come in un dizionario enciclopedico.

Un meritato riposo - però molto relativo - lo attendeva appunto (1921) a Parma e in seguito, (1922-24) a Modena; senonchè, accentuandosi la vecchia artrite legata ad arterio-sclerósi, con successive complicanze osteo-mielitiche, si trovò nella necessità d'immobilizzarsi nella climatica cittadina di Gorizia, e quivi santamente prepararsi a passare alla seconda e miglior vita, in quella medesima terra del Friuli, dove aveva ricevuta la prima.

---

[1]) Recentemente ce ne diede conferma il chiariss. Prof. Paoli can. Vincenzo, oratore e conferenziere favorevolmente noto in tutt' Italia, e nella corrente quaresima (1926) ascoltatissimo predicatore nella nostra Cattedrale di Udine.

Ricordando, giorni fa, detta conferenza (vera esposizione Dantesca), in un convegno di ragguardevoli persone, sentiva ridestarsi in petto tutto l'entusiasmo provato cinque anni or sono, quando egli l'ascoltò a Parma.

Nelle tornate in Friuli del Mattiussi, quante volte io (firmato in calce) restai preso dalla strabigliante sua memoria, che oltre alla citazione faconda e feconda dei classici su ricordati e alle geniali evocazioni di concetto, scendeva anche a fissarsi in cose materiali inosservate dai più. Per es.: viaggiando con lui, m'insegnava essere cosa utile non dimenticare il numero del carrozzone ferroviario, per reclamo di possibili smarrimenti e di eventuali rapporti.

Or' bene, cosa che ha dell'incredibile, qualche anno dopo, senza sforzo, senza ostentazione, così, semplicemente in via di discorso, era capace di ricordare non solo la data del viaggio, ma eziandio il vagone col numero progressivo, composto alle volte di 5 - 6 cifre. Il Signore l'aveva dotato di una ritentiva lucidissima, come lastra fotografica, dopo impressionata.

Miniera scientifica.

Il sommario elenco delle sue opere caratterizza la geniale originalità del maestro. Profondo osservatore della natura, la percepisce, la medita, la discerne, la precisa nei suoi elementi e nei reconditi veri che, obnubilati alla mente dei più o molto superficialmente cogniti, s'affacciano invece alla sua perspicace acutissima analisi, con clarescente nitòre.

A dimostrarlo stanno le 400 pagine del volume rarissimo (edito dalla tip. Artigianelli, 1896 - Milano) nel quale Padre Guido, studiando e scrutando le intime leggi della *natura inanime,* profuse i tesori del suo penetrantissimo intelletto. Questo volume - **Fisica Razionale** - gli valse fama più che européa tra i sommi cultori delle scienze fisico-razionali, nelle quali egli fu insigne preclaro maestro.

Una sol cosa è a rimpiangere, che l'opera sia divenuta rarissima, perchè esaurita, e che la morte abbia troncato la preziosa esistenza dell'autore, quando alle ripetute insistenze *de mes amis de France* [1]), s'accingeva a preparare, aumentandola, una IIª edizione.

Quest'opera non fu che il primo anello d'una lunga catena. Enumeriamo: *Vita organica — Distinzione reale tra l' Essenza e l'esistenza nelle Creature — L'Evoluzione è possibile? — Le ultime speranze del Darwinismo — Il veleno Kantiano,* sintesi di scienza filosofica e teologica, dove confuta, distrugge, annienta le infiltrazioni dello spirito di Kant, — *Lezioni d'apologetica — Credo in unum Deum — Le XXIV tesi della filosofia di S. Tommaso,* compendio il più completo della dottrina Tomistica, dichiarato dalla S. Sede, *norma più sicura a seguirsi per lo studio di S. Tommaso.*

Adnotationes in tractatus, *De Deo uno et trino — De verbo Incarnato — De Sacramentis.*

Collaborò in molti periodici e Riviste: *Civiltà Cattolica — Scuola Cattolica — Rivista di Filosofia neo-scolastica — Gre-*

---

[1]) Era solito chiamarli così e lo ripetè più d'una volta a me sottoscritto.

gorianum, commentario *de Re theologica et philosophica — Armonie della Fede — Fede e ragione*, dove pubblicò lucidi e robusti lavori, di fortissimo apologeta, d'inarrivabile filosofo, quali: *Naturalismo e Soggettivismo — Da Dio o dagli uomini? — Pro Aris et focis — Gesù figlio di Dio secondo i Sinottici — Un immanentista che è e che non è — Fallacie dei modernisti e Modernismo dannato — Dichiarazione del giuramento antimodernista — Determinazioni idealistico-fisiche — Eccellenza dell' Angelica dottrina — Infinità della grazia di N. S. G. C. — Il nostro " si „ ovvero il " si „ della Fede Cristiana — Fede e mente moderna — L'atto di Fede — I santi del 1920 — Giovanna d'Arco — Margherita M. Alacoque — S. Gabriele dell'addolorata — Della penitenza nei primi secoli — Il " Sillabo „ di Pio IX.* Lavori questi, che per mole formano volumi, per intrinseco valore sono monumenti di scienza e di sapienza.

Nel certáme.

Non dava tregua all'errore ovunque lo incontrasse, nè s'acquetava sino a tanto che la statua di *Moloch* non cadesse infranta, stritolata ai suoi piedi, sotto i colpi della sua formidabile conquidente raziocinazione. Si può ripetere di lui che *" is unus bibliotecha magna „*.

Proprietà tutta sua, quella di inalveare gli attacchi e i sofismi dell'avversario, tra le morse d'una sillogizzazione irrefutabile, per cui il nemico, anzichè la sperata culla di vita, incontrava sempre l'inevitabile bara di morte. Bisognava solo averlo udito nella disputa, per formarsi un'idea del capovolgimento che avveniva nell'oppositore sistematico o di mala fede; trascinato nel vorticoso ventilabro della di lui stringentissima logica, finiva per rimpicciolirsi, sparire, annientarsi.

Il religioso tra le spine.

Per questo fatto e per la superiorità del suo ingegno nel difendere strenuamente la verità, si ebbe molte brighe, non poche critiche ed amare delusioni.

Ma non è sempre accaduto quaggiù che: *virtutem saepe sequitur invidia?!* e che spesso: *summos feriunt fulgura montes?!* lo sapeva e lo ripeteva ai suoi tempi anche il geniale Orazio, da lui tanto prediletto.

Senonchè l'atleta della scienza era in pari tempo il religioso della perfezione, e come tale ubbidì ovunque e sempre ai superiori, con ubbidienza illimitata, anche quando il comando gli poteva sembrare duro e difficile.

Virtù questa non molto e sempre comune, anche negli uomini di gran talento.

Ammirato nel mondo.

Si è perciò che Padre Guido richiamò a sè l'attenzione e si guadagnò la stima e la fiducia di quattro sommi Pontefici, due de' quali lo vollero apprezzato collaboratore, nonchè il plauso d'una plejade d'ammiratori nostrali, d'oltr'alpe e d'oltre mare.

A farne la recensione di tutti s'impiegherebbe un volume; conviene dunque rinunciarvi, tanto più che è mio esclusivo intendimento limitarmi a prospettare P. Mattiussi soltanto in Friuli, patria sua.

Gloria nostra.

Però com'egli per nascita fu pura e splendida gloria Friulana, (e ci teneva tanto alla terra natale) così io friulano, da oltre 40 anni suo fedele personale amico, da Lui ripagato con paterna confidenziale benevolenza, io umile estensore di questo modesto compendio monografico, che offro agli amici ed estimatori suoi, quale tenuissimo tributo di grato animo verso tanto maestro - figlio illustre di nostra stirpe - non posso nè devo rinunciare al ponderato giudizio, con sincerità d'animo emesso, da due, quanto autentici friulani altrettanto competenti e distinti teologi.

L'emerito professore di dogmatica nel nostro Arcidiocesano Seminario, attuale canonico teologo in seno all'Ill.mo Utinense

Metropolitano Capitolo, il chiarissimo dott. cav. Protasio Gori, così lo definì, con il suo autorevole giudizio:

" *Il P. Guido Mattiussi* è una delle più fulgide glorie della scienza cristiana. Profondo conoscitore della fisica, della matematica e della filosofia, egli è l'interprete acutissimo e limpidissimo della dottrina dell'Aquinate. Non è soltanto un teologo, è il teologo tomista per eccellenza.

" Il suo volume delle XXIV tesi della filosofia di S. Tommaso, tacendo di altre pubblicazioni, è la sintesi più bella e più perfetta del pensiero dell'Angelico Dottore, tesi, che, solennemente approvate dalla S. Congregazione degli Studi, segnano la strada a tutte le Scuole e le Università cattoliche del mondo. Il *P. Guido Mattiussi* è il più possente martello contro il modernismo, perchè è il più valido e il più efficace restauratore del Tomismo nella più pura luce della sua dottrina e nella più larga comprensione di tutte le questioni, che si agitano nel campo delle scienze naturali, come in quello più elevato della Rivelazione „.

Come si vede, è il teologo che parla con cognizione di causa, che conobbe il maestro non solo studiando le sue opere, ma che sul contenuto di tali opere ebbe con lui molteplici conversazioni e accalorate dispute, avvenute in quell'ambiente di pace devota, le *Grazie*, nel quale il maestro preferiva sostare nei brevi e radi passaggi per la sua città natale.

Suo apostolato.

E ci passava, perchè? Non già per diporto, ma per variare alternando l'intensità del suo gran lavoro mentale, in corsi di predicazione, esercizi spirituali, assistenza alle anime, che dolcemente avviava alla perfezione cristiana. Nè con tutto ciò, gli mancava il tempo per scrivere moltissime lettere ad ogni ceto di persone, che a lui ricorrevano per consiglio.

Nella nostra Udine, predicò molti anni fa, alcune volte nella chiesa di S. Giorgio M., ospite presso il cugino nob. Tito Mis-

sittini, allora parroco locale, e diede il primo duplice corso di Santi Esercizi, in seminario al clero friulano, dal 23 agosto al 5 settembre 1891. Esaltare in Lui doti esteriori, a ripercussione sensoria, sarebbe un fuor d'opera; sul pulpito, del pari che sulla cattedra, era egli il **maestro,** e nient'altro che il maestro, ma è tutto. Quanti sacerdoti in quell'anno, giovani e canuti, rapiti dalla copiosa profonda dottrina del quarantenne gesuita, sentirono il bisogno di raccoglierne gli appunti (il sottoscritto compreso) perchè " *mai udimmo parlare come costui* „ era l'esclamazione convinta sulla bocca di tutti! Dopo sette lustri, quegli appunti, benchè vecchi, son sempre giovani, fecondi ed efficaci come il Vangelo da cui furono attinti.

La solenne novena della Natività, 29 agosto-8 settembre 1898 alle Grazie, fu predicata da Lui, sempre maestro; per amor di concittadinanza non mi dispenso dal riassumerla, perchè fece epoca.

Con abilità magistrale, dall'antifona liturgica del tempo, ne trasse i temi. *Nativitas tua Dei Genitrix Virgo;* Culto, Maternità, Verginità di Maria. *Gaudium annuntiavit universo mundo,* Grazia e Redenzione. *Ex te ortus est sol Justitiae Christus Deus noster;* Divinità, Regalità di Gesù Cristo. *Qui solvens maledictionem;* lo Spiritismo. *Dedit benedictionem;* effetti della Grazia. *Confundens mortem;* la Risurrezione. *Donavit nobis vitam sempiternam;* il Paradiso.

Non ostante l'assenza dell'esteriore corredo oratorio, queste dieci magistrali lezioni di teologia popolare, scossero talmente la cittadinanza Udinese, che in un'aula delle Grazie, extra-orario, il maestro dovette tenere cattedra improvvisata per soddisfare alle domande, alle difficoltà, ai dubbi d'un flusso e riflusso di studiosi, adulti, adolescenti, studentesse, signore, che come per incanto videro togliersi dagli occhi la fitta benda che aveva tenuto loro celata la verità. Tanto li appassionò la sua sapiente predicazione che tornò opportunissima, per l'epidemia spiritica che allora infieriva. Fu un provvidenziale disinfettante, che purificò la positiva realtà dei fenomeni dalla ciurmeria, e fornì elemento d'inoppugnabile forza probativa alla genuina esposizione della Cattolica Dottrina.

Tra noi.

Poter avere tra noi P. Mattiussi era un privilegio, perciò sta bene sieno segnate, per la nostra storia, le poche volte che ancora ci venne. Lo si riudì nella quindicina del Rosario (23-IX-8-X-1916) nella chiesa di S. Pietro martire. Sui 15 misteri, impostò 15 lezioni popolari, dense di sostanza teologico-ascetica, e alla cittadinanza, accorsa avida ad imparare, dimostrò luminosamente, sbarazzando obiezioni, come il *dogma*, la *morale*, il *culto* di nostra S. Religione, con provvidenziale economia, sieno contenuti nella S. Corona.

Commuovere udienze fino al pianto, meditando verità suprasensibili, non è di tutti, anzi di quei pochi che posseggono il secreto del convinto ed intimo " *Dolendum primum ipsi tibi* „ ; e tale fu il maestro. Masse d'uomini lo provarono qui in Udine, come lo esperimentarono schiere di balda gioventù che lo ebbero maestro in Roma, Milano e Padova. L'illustrissimo mons. dott. Romano Del Giudice canonico del nostro Metropolitano Capitolo, insieme con mons. cav. uff. Valentino Liva, decano dell'insigne Collegiata di Cividale, fu tra i fortunati uditori dell'insigne maestro. Egli fa fede: come il Mattiussi sulla cattedra, si distingueva per nitidezza di pensiero, sicurezza di dottrina, profondità di concetto, precisione di termini, ed entusiasmava la scolaresca, così sull'altare commoveva, inteneriva, rapiva i cuori. " Certo noi giovani, non eravamo i più disposti a piangere, (son parole sue e fra cento citava un esempio) ma delle tante prediche che in vita mia udii sul sacro Cuore, nè prima nè poi m'accadde d'ascoltarne una piena, esauriente, toccante, perfetta, quale dalla bocca del Mattiussi, nei santi spirituali Esercizi che diè a noi studenti del collegio Lombardo, villeggianti a Montefiolo in Sabina. All'uscita non ci si potè comunicare la reciproca emozione provata, perchè il silenzio era rigoroso, ma guardandoci, ci accorgemmo che gli occhi di tutti eran molli di pianto „. Strappar l'applauso per ammirazione, è abilità di uomini, ma spremer lacrime per com-

punta commozione, è privilegio di santi; e la santità era il terzo fattore che perfezionava in Lui il tesoro della scienza e della sapienza.

Nell'occasione della quindicina a S. Pietro M. in Udine, tenne la giornata di ritiro mensile (22-IX) nella chiesa di S. Valentino ad 84 tra chierici e cappellani militari in attualità di servizio ed illustrò, ascoltatissimo, il " *vos estis Lux mundi, vos sal terrae* ". Il 30-IX e giorni appresso confortò, come balsamo consolatore, in due conferenze le suore bianche missionarie Francescane di Roma (via Giusti [1]) che negli Ospedali, caserma Savorgnan e al fronte Carsico, assistevano i feriti. Lo spirito di S. Francesco loro protettore, e i rapporti d'analogia tra l'opera della suora e l'ufficio degli angeli a riguardo nostro, furono i due temi svolti e meditati.

Una IIa volta tornò al Seminario per gli Esercizi al Clero nel settembre 1910; fu pure al nob. Collegio delle Dimesse nel 1919, e ricorrendo nel seguente anno il cinquantenario del Concilio Vaticano (1870) tenne in merito, una dottissima conferenza nel vasto salone dell'orfanotrofio Tomadini, alla cittadinanza invitata e convenuta. In tali periodici soggiorni faceva capo alle Grazie, non disdegnando di spezzare il pane della divina parola anche al Brefotrofio Provinciale, scendendo e abbassandosi ai precetti di S. Agostino nel " *De catechizandis rudibus* ". Questi minuti particolari, che punto interessano gli estranei, per la nostra storia locale soltanto vengono annotati.

L'ultimo sermone solenne, che con cuore innamorato di figlio, con espressione di angelo, con fisionomia di trasfigurato, pronunciò nel nostro santuario delle Grazie, fu il 15 agosto 1917, l'**Assunta.** Dire di meglio e di più, impossibile!

---

[1]) Dette suore avevano preso modesto domicilio, in via Aquileia, casa interna civ. N. 33 — ora 43 — proprietà eredi Zamparo. Il R.mo Can. Achille Cruciani capp. mil. dimorante in casa Canonica di Mons. Querini al Carmine — in quel-l'anno quaresimalista al Duomo — e periodicamente altri cappellani militari di servizio in Udine, celebrarono nella cappellina delle suore. Le onorò una volta anche S. E. Mons. Arcivescovo Rossi.

Un Episodio.

In coincidenza, accadde un fatto che merita ricordato. Si era in piena efficienza bellica. Udine costituiva la capitale reale del teatro della guerra; in città avevano sede le rappresentanze delle potenze alleate, l'*Intesa.* Il Comando Supremo e ministeri annessi si erano installati nei locali scolastici delle Grazie e nell'attiguo palazzo degli studi. La chiesa stessa delle Grazie era ufficialmente adibita per la Messa del soldato e per le funzioni del Comando Supremo. I padri Semeria e Gemelli ne erano gli alti cappellani, e nelle periodiche loro assenze d'ufficio, sui varî fronti dall'Hermada-Carsica all'Argonne in Francia, la sostituzione *ad omnia* era demandata al locale parroco, il sottoscritto. Questa condizione di cose portava per necessità uno succedersi frequente di visite, ispezioni, sopraluoghi da parte di altissime personalità.

In quel giorno alle ore 18, Padre Mattiussi doveva tenere il discorso preannunciato e verso le 17 saliva la grande scalèa che dà al Santuario. [1]) " Quasi contemporanee allo scienziato, entrarono pure tre cospicue personalità, che dallo *chauffeur* in II^{a}, fecero chiedere del Rettore per avere da lui notizie storico-artistiche intorno al santuario medesimo. Il Rettore che poco prima aveva terminato la lezione e funzione Catechistica *puerorum*, illustrata anche a proiezioni sacre, si presentò sollecito, ed incontrò le tre personalità già avanzatesi nel *praesbiterium*.

Chi erano? ecco: le LL. EE. Sidney-Sonnino, ministro degli esteri; — Salvago Raggi, ambasciatore d'Italia a Parigi; — il conte Aldovrandi, capo gabinetto di S. E. il ministro.

" Da Mons. cav. uff. Pietro dell'Oste si ebbero le richieste spiegazioni e dilucidazioni volute, sui dipinti, sugli oggetti d'arte, sull'origine e vicende storiche del Santuario, nonchè della religiosa comunità che l'officiò per oltre tre secoli. Alla citazione dei nomi, eremo del Senario (Apennino toscano), Ss. Annunziata in Firenze,

---

[1]) Si trascrive testualmente dal libro storico *(il Cronicon)* delle Grazie.

S. Maria in Via, S. Marcello al Corso in Roma, s' orientarono tosto anche sulla derivazione dei Servi di Maria alle Grazie. Ammirato il sacro recinto, dall' abside alla nave, l' antico esterno quadriportico e il *Coenobium*, passarono all'*Archivium* parrocchiale.

" Fu qui che avvenne l' incontro del ministro con Padre Mattiussi. Preavvertita sua Eccellenza dal parroco della presenza di detto Padre, non esitò un istante a dichiarare che il nome gli era ben noto nel novero degli scienziati ed espresse vivo il desiderio di conoscerlo anche di persona e di essergli presentato.

" La conversazione si svolse quanto mai affabile per alcuni minuti; le LL. EE. si dichiararono ben felici e soddisfatte d' aver conosciuto in Padre Mattiussi un' illustrazione della scienza, e, graditi alcuni ricordi storici offerti da Mons. Parroco, rientrarono nel quadriportico — invitato anche il padre — ad assistere al lancio d' un piccolo stormo di colombi viaggiatori, effettuato dal campanile delle Grazie. [1]) Gli alati messaggeri, appena liberi, compiuta qualche roteazione d' orientamento, drizzarono il volo verso la stazione d' arrivo a 150 kil., portando assicurati al collo del piedino, i destinati colombigrammi, con l' aggiunta di saluti e nomi dei presenti, compreso quello dell' illustre scienziato. Uno scambio di cortesissime amabilità chiuse il grazioso episodio, e le LL. EE. si diressero alla ferrovia, ove sostava il treno presidenziale di S. E. Poincarè e della Missione Francese, venuta in questa zona di guerra e diretta poi a Roma ".

Duplicata storicità.

Frattanto, il tempio s' era stipato per la solennità che ogni anno è classica alle Grazie. Il padre parlò come di meglio non si sarebbe potuto; quel sermone rimarrà doppiamente storico, ed eccone la ragione.

---

[1]) Nel fondo ortivo delle Grazie, dal 1916 funzionava una stazione colombofila, diretta dal colonnello Pascarella, per e da il fronte orientale.

Due immani sciagure incombevano imminenti e non previste, sulla nostra città e di conseguenza sulla Patria diletta. Il violentissimo formidabile scoppio dell'immenso deposito di munizioni a S. Osualdo, che, il 27 agosto 1917, stese funérea coltre di morte sugli Udinesi, e il catastrofico ripiegamento di Caporetto del 25-27 ottobre, che piombò nel lutto la Nazione, con il resto a tutti tristamente noto, dell'invasione e occupazione nemica, al 3 novembre 1918.

Orbene! chi mai avrebbe potuto pensare che, sul così minato suolo della città natale, un tanto illustre di lei figlio fosse destinato dalla Provvidenza — novello Geremia — a piangere e ripetere il *convertere..! convertere..!* per ammaestrarla che non dalla terra invocasse la vittoriosa pace, ma dal Cielo, e da quel Cielo, che, in quell'*oggi*, spalancava le sue eternali porte, per accogliere, nei trionfi della vittoriosa pace, *Colei* che in anima e in corpo ne veniva *Assunta !?*

Fu provvidenziale! fu commovente! Nè basta: quel sermone — lo si comprese poi — fu l'antecipato epilogo di quel volume in 395 pag. " *L'Assunzione Corporea della Vergine madre di Dio, nel dogma Cattolico* „ che il Mattiussi diè in luce (Tip. Cardinal Ferrari, 1924 - Milano) per dare sfogo alla piena traboccante del suo infocato amore per la celeste Madre. Checchè sia delle varie opinioni, circa punti accidentali dell'opera, sorte in seguito tra i disputanti teologi, sta però il fatto che se — quando maturi i tempi — il Pontefice Sommo crederà ripetere l'apostolica frase: " *visum est Spiritui Sancto et nobis* „ per definire e proclamare il dogma dell'Assunzione Corporea della Vergine Madre di Dio, il primo squillo dell'inno trionfale che il mondo cattolico canterà acclamando alla *Vergine Assunta*, fu fatto echeggiare dal valoroso Araldo, dall'intrepido Alfiere, che ne agitò per primo il glorioso vessillo, sotto le aurate volte di quel Santuario di Maria, all'ombra del quale, egli ebbe i natali, e dentro del quale egli declamò l'auspicativo sermone, primo ed ultimo, solenne come un monumento!!

È magnifico! è meraviglioso!

Perciò l'avvenimento verificatosi su questa nostra martoriata terra, in tali contingenze, incancellabilmente memorande, assume l'espressivo carattere di *duplicata storicità.*

Un' eco soave.

Ma più che la mia — che è nulla — valga la parola del distinto teologo sopra ricordato, il friulano prof. Drigani dott. Giuseppe, docente nel Seminario nostro e canonico onorario nel Metropolitano Capitolo. Per P. Mattiussi egli professa un razionabile culto; nominarglielo...! parlargliene...! equivale a toccare il tasto a sonoro clavicembalo, che immediato risponde con soavissima prolungata eco. Uditelo:

" **P. Guido Mattiussi!** Fibra forte di friulano, ardente anima di religioso, gloria della scienza associata alla fede.

" Unì all' aristocrazia del sangue, nascosta nell' umiltà della religione, l' aristocrazia del più puro ed elevato pensiero tomistico.

" Stette in terra per contemplare la natura nei suoi fenomeni col canocchiale della scienza empirica, nelle cause supreme coll' occhio del filosofo e del mistico: volò in alto per ispaziare nelle più ardue celsitudini della metafisica e del dogma.

" Lanciò le armi della sua logica di ferro contro le pseudo-divinità dell' immanenza per salvare la trascendenza del vero Dio e della sua Chiesa.

" Oltre che ingegno ebbe cuor grande.

" Per impulso del cuore l' alto intelletto cercò le glorie dell' Assunzione corporea della Madre Divina. Quando per Lei ebbe preparato un serto intessuto dei più fulgidi fiori di scienza e di fede, venne chiamato in cielo ad offrirlo direttamente alla Madre nel nimbo di quella gloria, ch' egli aveva sapientemente illustrata ".

Non può parlar così se non chi profondamente sente, e all' unisono, col gran Maestro!

Esagerazioni.

Vi furono taluni che, — esagerando — vollero comparare il Mattiussi ad un aviatore che, preso il volo, s'eleva agli ultimi confini dell'atmosfera, con l'*apparecchio* senza passeggeri. Le citate predicazioni popolari provano il contrario e dimostrano che, quando il caso lo esigeva, egli scendeva a quote bassissime, e tanto, da permettere agli osservatori di vedere non solo il pilota, ma di esaminarne anche l'*apparecchio*. Comunque risponde Sua Eminenza Billot, scrivendo in *Fede e Ragione* (22 marzo 1925): " .... il buon Padre era riccamente fornito di singolare acume dell'ingegno; e credo inutile affatto insistere su questo punto accertato dall'unanime suffragio di quanti lo conobbero.

" *P. Mattiussi* fu scrittore, fu conferenziere, fu professore e in tutti i modi *uno dei più potenti promotori del movimento tomistico,* tanto in Italia quanto all'estero; anzi direi uno dei più brillanti restauratori di quella *filosofia perenne*, a cui dette l'ultima mano e il suo perfezionamento, l'Angelo delle scuole.

" Quanti e quanti scolari del P. Mattiussi, ho sentito io, che uscivano dalle sue lezioni, letteralmente presi, convinti, entusiasmati !

" E se in questo concerto occorreva talora qualche nota discordante, altro difetto non toccava se non l'elevatezza medesima del suo insegnamento, a cui non giungeva una parte — la meno disposta o preparata — de' suoi uditori ".

Il Santo.

Coltivò appassionatamente la *scienza*, cioè la conoscenza delle leggi e dei fenomeni della natura; ma sopratutto con ardore si elevò alla *sapienza*, vale a dire alla scienza delle scienze, alla teologia, che risale a Dio come a ragione ultima dell'essere di tutte le cose e giudica di queste in relazione a Dio, donde provengono e a Cui tendono (S. Thom. I-II q. 57). In questo studio egli si

specializzò e divenne potente. Ma con quali mezzi? Col diligente traffico dei doni e talenti che il buon Dio abbondanti gli diè, ma in modo tutto particolare, con l'esercizio costante della pietà *soda e vera*, per cui visse e morì da Santo. Ecco il secreto che nel mondo è conosciuto e praticato da pochi!

Famigliarizzarsi con lui nella vita quotidiana, equivaleva edificarsi alla scuola dei suoi continui buoni esempi. Accant'a Lui, come ci si sentiva piccoli, e si capiva quanto i miseri mortali sieno frivoli nelle cose serie e serî nelle frivole!

Un prezioso ricordo.

Gli espressi un giorno il desiderio mi regalasse, per ricordo, la sua fotografia. Aderì volentieri ed è la stessa che adorna il frontespizio di quest'opuscolo, con la dedica ove mi augura *molto spirito di Gesù Cristo.* Queste quattro parole sono un trattato. Facendone poi il commento, aggiunse: " la più grande prova dell'amore di Dio per noi sta in questo pensiero: un Dio umanato morto per me sulla Croce. Le anime più care al cuore di Gesù, sono le afflitte da grandi patimenti per Lui. A tali anime Egli accorda tre benefici: I. il beneficio di non peccare; II. che è maggiore, di fare opere buone; III. che è il massimo, di soffrire con pazienza, volentieri e con gaudio le Croci che Egli loro impone. La scienza che fa diventar santi sta tutta qui. Non tutti sono martiri per il *ferro*, ma tutti debbono esserlo per il *Legno* ".

Parole d'oro, che — quale prezioso ricordo — scolpii nella mente, custodii nel cuore, e come guida della mia vita terrena conserverò fino alla morte!

All'altare.

Benchè le apparenze spesse volte ingannino, nullameno in molti casi rivestono evidenza che non tradisce. Il popolo che osserva il vivificante spettacolo, ne diventa allora il giudice infallibile.

Che raccoglimento...! che aria di beatitudine celeste...! che fervore degli anni giovanili in Padre Mattiussi all'altare...!

Pensando egli a qual grado di perfezione, Dio e la Chiesa vogliono debba elevarsi il celebrante, compenetrato da quanto le sue cognizioni altissime gli suggerivano intorno all'Eucaristico-Sacrificio, illuminato dalla potentissima luce della Fede, che trovava abbondante alimento nella sincera pietà e infiammata carità del suo tenero cuore, dal *Trisagio* in là durante le *Secrete*, egli assumeva le parvenze di Angelo.

Entrato nella mistica nube del *sancta-sanctorum*, assorto nelle sante mire ed intenzioni della Chiesa, presente in ispirito alla realtà dell'ultima Cena ed alla passionale scena del Calvario, egli versava tiepide lacrime. Più volte assistetti al santo Sacrificio e gli servii la S. Messa, ma confesso che noi circostanti s'aveva l'impressione di vedere non più aperte due mani d'uomo, ma d'aver dinnanzi le braccia d'un essere celeste stese sull'altare. Ma e chi è mai quel santo...!? ma donde viene quell'anima di Dio...!? esclamavano commossi e si ripetevano a vicenda i fedeli, a Messa finita.

Che predica emozionante, benchè muta, per le anime, quando al mondo ci sono di tali sacerdoti! Commosso Lui, commoveva gli astanti. Sempre vero che *exempla trahunt.*

Guai se su la terra cessasse l'esempio di sacerdoti simili e venissero di conseguenza a mancare i benefici effetti della S. Messa, di questo mirabile contrappeso della Misericordia di fronte alla Giustizia di Dio! La misera umanità non tarderebbe a risommergersi nell'abisso di depravazione del paganesimo. Vorrebbe ora essere questo lo sforzo di Satana, e sarà il supremo conato dell'Anticristo, ma *non praevalebunt!*

Vicini al tramonto.

Corona d'una santa vita fu e sarà sempre una santa morte. Al letto d'un giusto morente, s'impara non a temere, ma ad invidiare il gran passo. Settantatre anni di vita terrena, dei quali 57

di continua operosità religiosa, meritarono, al *grande scomparso*, la segnalata grazia della morte preziosa *in Domino* e il possesso di quella eternità beata, intorno alla quale tanto scrisse e predicò.

La dolorosa prova finale, che il Divin Giudice volle da lui prima di assegnargli il premio, durò otto lunghi mesi. Lo spirito era *promptus* ma la *caro* molto *infirma,* al punto che la metà inferiore del suo organismo, resasi in modo assoluto *inerte*, per necessità egli dovette abbandonarsi in mano altrui.

Più che i dolori, alle volte atrocissimi, era questa umiliante necessità che gli rendeva penosissima la malattia. Quasi a trovar sollievo in un innocente sfogo, una tra le volte, mi disse: " Il Signore mi toccò nella parte che meno avrei voluto e che perciò più mi angustia „ ; ed incoraggiandolo io ad uniformarsi al divino volere... " ah! già già (soggiunse) sia sempre fatta la volontà sua, *questo è chiaro* „ e sottolineò l' intercalare che spesso gli affiorava sul labbro, quando i concetti apparivano a lui chiari chiarissimi, componendo le ormai sparute avvizzite labbra ad un mesto sorriso. Fu maestro in cattedra e non lasciò di esserlo anche sul letto di morte! È fuor di dubbio che nella religiosa comunità di Gorizia egli fu circondato da caritatevolissime fraterne e paterne cure; padri e scolastici vissero per lui, nulla meno, senza far torto a nessuno, *Valentini Giulio fratello infermiere*, fu colui che ebbe e mantenne la faticosa consegna di assisterlo e di non allontanarsi dal suo letto nè dì nè notte. Non dispiaccia alla di lui modestia, se per la verità, mi permetto segnalarlo. Il Signore gli diè robustezza fisica, tenerezza cordiale, attitudine particolare, ed egli non risparmiò ma prodigò tali doti, come, e di meglio, non avrebbe potuto fare una madre amorosa col figlio, ed un figlio devoto col padre. E l' illustre infermo squisitamente gliene sapeva grado.

Nei momenti di tregua dal travaglio fisico, non gli mancava lo spunto ilare, mai disgiunto dal sapore spirituale. Eravamo alla vigilia del Natale 1924:

" ... sono in debito di ringraziarLa (mi scriveva) per la visita che m' ha fatto, tanto gentilmente e cordialmente, appena seppe che io ero qui. Mi ha spronato

la coscienza, la presente circostanza del S. Natale. Meglio tardi che mai, intendo di ricambiarLe quell'atto di carità, con gli auguri che di cuore le mando per le feste e per il nuovo anno. Ho visto che invece d'invecchiare, da buon friulano, Lei è ringiovanito; vuole che Le auguri di tornare indietro fino ad esser bambino? Spiritualmente sì, come la B. Teresina che ora attira la divozione universale. E così si partecipa la vita divina del Pargoletto che è la fonte universale di ogni spirituale elevazione per tutti. In qualunque modo Le auguro di essere pieno di Lui e altro non c'è da desiderare... „.

Nel giugno antecedente, faceva calcolo di poter ritornare anche una volta da Modena a Udine per un breve ministero, e me ne dava partecipazione:

“ ... se Dio non disporrà altrimenti spero di rivederla in agosto; verrei allora, meglio che altrove, accolto da lei come ospite. Ma più volentieri ancora arriverei se avessi qualche altro titolo per venirci (intendeva corso di predicazione). Son vecchio in altre parti, ma nella testa, nel cuore e nella lingua, vinco molti giovani. Pochi giorni fa ho fatto in Chiesa nostra un panegirico solenne del B. Roberto Bellarmino. Un sacerdote di buona età, trovandomi dopo il discorso in sagrestia, mi disse: come voi altri vecchi avete tanto fiato, e noi giovani siamo bolsi? Chi le ha detto, risposi, che io sono vecchio...? E si fece una risata. In realtà corre per me l'anno 73° e una specie di sciatica mi fa zoppicare, ma appartiene alle regioni inferiori. Sopra, va tutto bene. Scusi la confidenza con cui ricorro alla vecchia amicizia, mi raccomandi al S. Cuore, alla Vergine delle Grazie e mi abbia per suo aff.mo nel Signore GUIDO MATTIUSSI S. J. „.

Dal che si comprende la serenità e semplicità d'animo dell'impareggiabile amico, e ciò dimostra, come un ingegno di tal forza, esternasse nondimeno un'ingenuità singolare.

Pur troppo il male s'aggravò, e non gli permise d'intraprendere il viaggio e di rivedere più la sua Udine.

Recentemente (26-I-1925 fu l'ultima lettera) presentandomi egli ad una eminente personalità francese, a Roma, m'accompagnò con una sua molto lusinghiera per la mia povera persona e facendo allusione alla nostra conoscenza di vecchia data, aggiunse:

“ ...*personnellement, je le connais depuis ma jeunesse, il est aussi trés connu de tous nos Pères, qui arrivent à ces parages. Tous l'apprécient beaucoup... etc..* „.

Quanta bontà nel suo animo bennato!

Il gran passo.

Due incomparabili spirituali conforti lo sorressero nel decorso dell'infermità. La S. Messa quotidiana e la filiale illimitata fiducia in Maria SS. Impotente a reggersi - per benigna concessione del S. Padre Pio XI - potè celebrare in camera stando seduto sulla carrozzella a molle. Quella celebrazione era per lui il Paradiso; più volte al giorno ne riparlava con accento di amor celeste; il cuore ne era saturo e l'esuberanza traboccava. Sopra l'improvvisato altare pendeva dalla parete una devota immagine di Maria; su di essa anche decombente, il caro infermo, posava lo sguardo e ripeteva l'abituale invocazione: *o Maria Madre mia, Voi m'avete da salvar.* Amava tanto la Madonna, perciò prediligeva il nostro e suo Santuario delle Grazie e mostrava interesse d'esserne informato. Mi scriveva nel settembre 1922:

"... mi congratulo con lei perchè ho visto nell'*acta Apostolicae Sedis* che la sua Chiesa finalmente è fregiata del titolo di *Basilica.* Rimane che ottenga la Messa votiva, semplice per tutti i giorni, solenne per il sabato. Ha trovato la via? Vada innanzi; *si tratta della Madonna e per Lei non è mai troppo* „.

Riferendosi sempre all'amore verso la Celeste mamma, pure da Modena (10-III-1924) mi comunicava:

"... spero d'aver cooperato al comune intento di ottenere finalmente che anche la suprema glorificazione della madre di Dio sia imposta alla fede. Io dico che è già di fede, come contenuta nella divina Rivelazione; ma questa contenenza non è ancora imposta alla fede di tutti i credenti. Tutti sperano nel futuro Concilio. Ho saputo che Lei ha ceduto la sua bella chiesa ai Serviti e a Roma ho parlato con il Padre Lépicier, che fu costà. Cedere il santuario ai Servi di Maria fu un atto di retta intenzione a gloria di Dio e ad onore della Vergine Addolorata, che La rimeriterà.

La saluto di cuore e La prego di un'*Ave* alla sua Madonna delle Grazie.

Servo e amico in C.to GUIDO MATTIUSSI S. J. „.

Questo acceso amore di predilezione verso Maria Ss., egli mantenne ed alimentò costante fino agli estremi. Ecco come lo rileva anche l'eminentissimo sopra ricordato Lodovico Card. Billot S. J. (Roma 15-III-925).

" Ma quello che sopra ogni cosa spiccò nel Padre Mattiussi fu la singolarissima divozione sua verso la SS. Vergine, che amò sempre di un amore infuocato... Basti a tal riguardo, accennare all'ultimo libro uscito dalla sua penna: " *L'assunzione corporea della Vergine Madre di Dio nel dogma cattolico* „.

" Questo libro può dirsi il suo testamento; non è meno però il ritratto dell'animo suo, ricco della più dolce, squisita pietà, fioritura, a sua volta, magnifica della profonda virtù cristiana, sacerdotale e religiosa di lui.

" Questo libro, che comincia col dire: — *A te, o Vergine sublime - l'affaticato studio - dall'esilio si volge - Per meditare e narrare il tuo trionfo....* — e finisce con uno slancio di appassionato amore: — *Gradisci, o Madre, il voto dei figli tuoi; accogli, o Signora, l'omaggio dei tuoi Servi; accetta il plauso di chi per Fede Ti conosce e Ti ammira. Salve, o Regina, delizia del Paradiso, incomparabilmente bellissima sopra tutte le creature. Tripudia nel contemplarti la Fede: che sarà nella beatissima visione?... Ave, o Maria!* —.

" Queste parole sono un cantico. Con questo cantico in onore di Maria, sua e nostra madre celeste, benedetta, P. Mattiussi spirava la sua bell'anima „.

Difatti quando s'accorse — e ne fu avvertito — che il processo di dissoluzione non dava più adito ad illusioni e tanto meno a speranze, rinnovò un ferventissimo atto di perfetta conformità al volere divino, nè ad altro più pensò che a Gesù ed a Maria. Il 26 Febbraio ricevendo il Ss. Viatico, tra un profluvio di lagrime, domandò perdono alla Compagnia de' suoi difetti, mentre fu luminoso esempio di sacerdotali virtù. E furono poi continuati giorni di angoscia, forse una diecina, con periodi di subcoscienza e incoscienza, in alternata vicenda.

Tra i personaggi che lo visitarono, anche il teologo, Mons. Gori, che in antecedenza d'oltre un mese l'aveva trovato in pienissima forza mentale, restò molto commosso al vedere disgregarsi quella fibra che come Paolo avrebbe potuto ripetere: *Cursum*

consumavi, fidem servavi. Ebbe pure il conforto della benedizione di S. E. Ill.ma Mons. A. Anastasio Rossi Arciv.o che espressamente da Udine vi si recò con il teologo Mons. dott. Drigani e col rettore del Seminario Mons. Angelo Vidoni, ma forse in quel momento percepì appena la loro presenza, con qualche languido cenno.

Due giorni innanzi, io inginocchiato alla sponda del suo letto, colsi un momento di lucidità passeggera e assicuratomi che mi conosceva, osai sotto voce all'orecchio: *pater memento mei dum veneris in Regnum tuum... non dimittam te nisi benedixeris mihi...* ed egli aperte le pupille fece per tracciare a stento un segno di croce e posò lentamente la sua mano sul mio capo; indi col dito teso indicò che io facessi altrettanto su di lui; poi, lene lene come un'alito, ripetè: *grazie... grazie...* Sento ancora quella mano, odo ancora quel *grazie,* ed ogni volta che ci penso mi si rinnova l'intensa commozione! Ah! padre, padre! *Pater mi! Pater mi!*

Il mercoledì 11 Marzo 1925 alle ore 20.50 l'anima di P. Guido, ricca di tanti meriti, munita di tutti i conforti di nostra S. Religione, fece ritorno dolcissimamente al suo Creatore. Santa morte, corona di santa vita!

L'estremo tributo.

Se il decesso fosse avvenuto a Roma, a Milano..., indubbiamente le onoranze funebri sarebbero state degne del *grande scomparso.* Al contrario in Gorizia, conosciuto meno che a Udine, passò inosservato. Fu disposizione divina e forse perchè? *Un'anima bella come la sua, un'anima che sorvolò alle cose di terra, sempre rivolta alle verità eterne e anelante solo alla gloria di Dio* [1], s'ebbe anche in morte ciò che desiderò in vita. Perciò, non esteriorità di pompe funebri, non intervento d'autorità cittadine, non partecipazione clamorosa di popolo, ma devotissima teoria di religiosi e scolastici oranti che, allineatisi in compostissima fila, attraversando

[1] " Osservatore Romano " 15 Marzo 1925.

le vie della città offrirono con l'esempio ai passanti — che riverenti si scoprivano — l'ultima eloquente predica in nome di colui che in tal modo, anche morto, parlò. La medesima Provvidenza riserbò pure a me una grazia insperata. Il Rev. P. Geminiano Rivasi, superiore locale, e il chiarissimo P. Igino Brustolin, rettore scolastico, con atto di squisita cortesia rinunciarono al loro diritto, e cedettero a me l'onorifico ufficio di celebrare la S. Messa conventuale di suffragio, *presente cadavere*, [1] d'impartire la rituale assoluzione al feretro, e d'accompagnare *solemniter* (essi medesimi *hinc et inde* assistenti) il funebre cortéo fino alla sepoltura nel nuovo cimitero, in territorio di Merna. Con le ultime preci *ad tumulum* e la rituale manata di terra benedetta gettata sulla bara — ormai calata nella fossa — ebbe termine la mesta commovente cerimonia.

Di questa deferenza usatami — ben inteso a solo titolo d'anzianità d'amico — che mi procurò la morale soddisfazione d'aver reso, all'indimenticabile trapassato, l'*estremo tributo*, serberò grata perenne ricordanza. Ad ovviare poi alla sfavorevole impressione di troppo vuoto forse, intorno a quella nobile esistenza, conveniva non mancasse una parola commemorativa. E ci fu. Al levar della frugale mensa meridiana, finita la lettura in comune, chiesta ed ottenuta dal Superiore la facoltà di parlare, davanti alla sessantina tra padri e scolastici ivi presenti, sentii l'impellente dovere di rievocare, in brevissima sintesi, la figura del *grande scomparso.* E rievocarla a rapidi larghi tocchi, non già per il tradizionale e comune *lauda post mortem*, ma sì veramente, per convincerci essere dovere tutto nostro di non limitarci all'ammirazione delle celsitudini da *Lui* raggiunte, ma di darci all'imitazione pratica di quell'esemplare *pietà*, in cui rifulse splendido modello.

Inoltre, per apprezzare altamente il dono della divina Provvidenza, la quale fra le innumerevoli Comunità della Compagnia che avrebbero ambito l'alto onore di prestare al chiarissimo con-

---

[1]) Fu molto gradita dai padri, anche l'assistenza del mons. can. il teologo Protasio Gori.

fratello l'estremo tributo, riservò invece alla Comunità di Gorizia il privilegio di raccoglierne l'ultimo respiro, di custodire — possedendola — la venerata salma.

Come sugli orizzonti celesti appajono talvolta, a periodiche distanze, meteore cosmiche di straordinario splendore, e via via per i taciturni sconfinati spazii, compiono orbite che sorpassano ogni immaginazione per poi scomparire in ignoti cieli...., così sull'orizzonte della nostra forte terra friulana, 73 anni or' sono, spuntava quest'astro che in dimensioni sbalorditive salì ad astronomiche altezze e rifulse da lassù di luce mondiale, per poi — compiuta l'orbita segnatagli dal Creatore — calare, con un roseo tramonto, sull'orizzonte medesimo d'onde era spuntato.

Se ciò è magnifico per lui, onorifico per noi, ci rimane il dovere di non obliarne la *memoria cum sonitu*, di fargli copiosi suffragi, *mortuo ne prohibeas gratiam*, poichè se *virtute vixit* e *memoria vivit, gloria vivet!*

Postumo sguardo.

Non fu per porre in luce chi già di propria luce splende, ch'io mi proposi questa modesta recensione monografica. Come mai avrei potuto osarlo io, microscopica lucciola, a petto di *lui* sole meridiano?! Dare di Lui una biografia completa, potrà essere, in seguito, il compito di chiarissimi istoriografi che illustrano la Compagnia di Gesù.

Intendimento mio altro non fu che di far conoscere questo illustre figlio di nostra gente a quanti tra noi non lo conobbero, per aver vissuto egli *extra* Friuli, quasi tutta la sua vita; segnalarlo, perchè il Friuli s'onori di registrarne il nome tra quelli de' suoi uomini illustri; obbedire ad un imperioso sentimento d'animo grato per il bene morale ricevuto da lui e dalla Compagnia, cui egli appartenne.

Per essere positivo, devo appellarmi ad un richiamo storico. Vivono tutt'ora molti tra noi che conobbero e stimarono quel *grande dimenticato* che fu Mons. Giovanni Dal Negro. Nato a

Venezia nel 1840, con l'assenso del suo Patriarca card. G. Luigi Trevisanato e dell'Arcivescovo nostro Mons. Andrea Casasola, venne in Udine.

Anima ardente, nel campo dell'azione Cattolica in Friuli, curò ovunque l'istituzione dei Comitati parrocchiali. Il primo *circolo della gioventù Cattolica* fu pure istituzione sua nel 1875. Fece sorgere il *Patronato-scuola*, all'ombra della chiesetta di S. Spirito. In tempi difficili, come allora, per tali istituzioni, furono da prima semplici adunate con ricreatorio festivo, passeggiate in comune nel dopo dottrina, finchè, superate e vinte difficoltà non poche, anche d'indole ostile, nei locali appositamente costruiti, il Patronato raggiunse il suo massimo splendore; fanfara, recitazioni teatrali e saggi ginnici, insegnamento elementare, impartito da maestri abilitati, refezione scolastica quotidiana, prima a 30, poi a 50, indi a 100, 200, e in fine a 400 figli del popolo. La cittadinanza ne era entusiasta. Piantò la tipografia-libreria Patronato, con la benedizione di Papa Pio IX, che si degnò scrivere: *Deus vos benedicat et dirigat opera vestra bona;* fondò il quotidiano "*Cittadino Italiano*" che uscì il 1 gennaio 1878, ed ebbe vita per 23 anni, 20 dei quali sotto la sua personale direzione.

Quando S. Ecc. Mons. Andrea Casasola nella sua ultima visita *ad limina*, potè annunziare al S. Padre che ben quattrocento fanciulli del popolo trovavano nel Patronato Udinese educazione, istruzione, lavoro, se ne compiacque il grande Leone. Quand'ancora, non molto dopo, l'ab. prof. Geremia Brunelli di Perugia, noto cultore di belle lettere, tenuto in grande stima dal S. Padre, fin da quando governava quella Diocesi, potè raccogliere, con non poca difficoltà, i lavori poetici *elegìe, epigrafi, epigrammi, inni*, inediti, di Gioacchino Pecci ed affidarne la stampa al Patronato di Udine, il S. Padre restò talmente soddisfatto della riuscitissima edizione che, a mezzo di Mons. G. Boccali, dal Vaticano, il 23 luglio 1882, fece partecipare:

"*S. S. benedice largamente l'istituzione del Patronato ed insieme benedice quanti concorrono a farla vivere e prosperare; desi-*

dera che ad essa non manchi il favore e l'ajuto dei buoni cattolici e consente che delle sue poesie, il Patronato si riservi e si ritenga la proprietà. „

Poi al chiarissimo latinista Mons. Stefano Grosso, l'ab. prof. Brunelli, trasmetteva:

“ *Modo haec omnia typis Utinensibus, quibus a Patronatu nomen est, egregie excusa, statui tuo sub nomine, Grosse clarissime, in lucem edere....* „

Ne seguì che l'edizione di gran lusso in cento soli esemplari per le sole case Regnanti [1]) e per i Principi di S. Chiesa, destò tanta ammirazione agli intelligenti in arte, che dall'interno e dall'estero, vennero ampie lodi ed ammirazione alla distinta tipografia.

Da quel tempo, auspice e mecenate Leone XIII, per la ricorrenza del suo giubileo sacerdotale (1 gennaio 1888) — L̄ REDEUNTE ANNO EUCARISTICI SACRIFICI — si curò una seconda edizione dei suoi CARMINA (con dotta prolusione del letterato pad. Enrico Valle S. J.) edizione che superò la prima; una vera miniatura, premiata con medaglia d'oro dallo stesso Sommo Pontefice. Qui a lato ne riproduciamo il fac-simile. Con ciò l'officina tipografica divenne *Cromotipografia del Patronato*. Altre edizioni furono eseguite, sempre in veste di gran lusso, ed ad ogni componimento che Sua Santità dettava, veniva dato incarico al Patronato di Udine di curarne artistiche tirature, che tornavano sempre di soddisfazione al grande Autore, tanto che si degnava dimostrarla con lettere autografe e con medaglie di

---

[1]) È risaputo che a Gorizia vissero esuli principi e sovrani della casa di Borbone; quali Carlo X e il figlio duca d'Angoulême, Maria Teresa figlia di Luigi XVI, Enrico V conte di Chambord e la moglie Maria Teresa arciduchessa d'Austria nonchè Maria Teresa di Toscana ed altri.

Una copia di tale pregiatissima edizione, il S. Padre la destinò al conte di Chambord, allora vivente, e l'onore di presentargliela in persona, accompagnato da un padre della Compagnia che aveva accesso a corte, venne demandato all'istitutore nel collegio *Giovanni da Udine*, abate Pietro dell'Oste.

premio. Una di queste - di conio grande in argento - il Dal Negro la regalò all'allora direttore sig. Gustavo Percotto, per premiare a sua volta l'artista che eseguiva la parte tecnica.

Molte altre pregiate edizioni uscirono dalla stessa tipografia che ottennero premi in diverse esposizioni nazionali ed estere, onorando, in tal modo, la piccola e grande Patria. [1])

Ma il più ambito premio per l'officina tipografica, fu il diploma che Sua Santità benignamente le accordò e col quale l'autorizzava, (12 febbraio 1902) a fregiarsi con lo stemma Papale e col titolo di *Tipografia Pontificia.* Lo riportiamo; è l'unico documento risparmiato dalla devastazione nemica del 1918.

1902
N° 115
SEGRETERIA

SACRI PALAZZI APOSTOLICI

La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII volendo dare un attestato di Sua Sovrana considerazione ai Sigg.i Fratelli Prof.r Giuseppe e Cav. Ugo Loschi Proprietari della Tipografia del « Patronato » in Udine per le non dubbie prove della filiale devozione che nutrono verso l'Augusta Sua Persona e verso la Sede Apostolica si è benignamente degnata di concedere alla detta Tipografia il titolo di « Tipografia Pontificia »
colla facoltà d'innalzare nella Targa lo Stemma della medesima Santità Sua.

Dal Vaticano li 12 Febbraio 1902

Il Maggiordomo di Sua Santità
[illegible]

---

[1]) Il merito di questi artistici lavori che non ebbero rivali, giustizia vuole, siano attribuiti all'egregio proto sig. Francesco Montanari ed al suo allievo Gustavo Percotto. Però in seguito, a detta dello stesso Montanari, *il discepolo superò il maestro.* Difatti nel concorso allo *Scambio Tipografico* indetto dalla Ditta Nebiolo & C.i Torino, 1900-901, fra oltre 200 concorrenti di importanti stabilimenti tipografici Europei, il Percotto per un suo lavoro eseguito nella tipografia del Patronato, ottenne il **VI** premio su otto, per *referendum* degli stessi concorrenti.

Data la negativa che noi Friulani abbiamo per la *reclame* personale, è quanto di meglio si possa desiderare.

Da quella data, le edizioni si fregiarono con la sigla Pontificia che qui pure s'imprime, affinchè, almeno in queste pagine, ne resti il ricordo.

Mons. Giovanni Dal Negro edificò inoltre il grandioso collegio-convitto *Giovanni da Udine*, sui ruderi di innumerevoli luride catapecchie che deturpavano la vastissima area da S. Spirito alla circonvallazione di porta Cussignacco. Fu ardua l'impresa, ma tanto nè era sentito il bisogno che i figli di civil condizione e dell'aristocrazia friulana riempirono il collegio (1881) sotto la direzione dei padri della Compagnia, ufficialmente chiamati, con professori propri pel ginnasio e per le tecniche [1]) e con nazionali ed esteri per le lingue; riservata solo a se la ditta *Dal Negro,* agli effetti civili.

Successivamente il Vescovo M.r Giovanni Maria Berengo, traslato dalla sede di Mantova all'Arcivescovado di Udine, si prese tanto a cuore le opere di Mons. Giovanni Dal Negro, che nella sua prima lettera Pastorale (25 aprile 1885) indirizzata al Clero ed al popolo della nuova sua Arcidiocesi, si compiacque dedicare a Lui le seguenti parole:

" *Nè lascierò di parlare di Te, che infiammato di sublime ardimento di carità nulla ometti d' imprendere e di tentare per promuovere e dilatare le scuole gratuite per i figli del popolo, informate ai puri sentimenti cattolici, e prendendo sopra di essi una specie di* **patronato**, *mediante lo studio e le arti insegni loro con indefessa premura a preparare per sè e per la famiglia un modo onesto di vivere a decoro della religione e della civile società. Ti favoriscano quanti vi hanno nella Diocesi persone distinte per censo e per morale influenza, e non ricusino di recarti all'uopo pronti soccorsi in queste e in altre anche più alte imprese, affinchè possa sortire favorevole effetto quanto provvidamente e prudentemente vai disponendo nella tua mente.* "

---

[1]) Dei nostri di città, tutt'ora viventi, furono il chiarissimo Prof. Giuseppe Loschi e il Prof. Cav. Giorgio Petronio.

Se non fossero intervenute le posteriori mal' augurate scissure e divisioni — che non sono solo esclusiva specialità dei figli delle tenebre, ma pur troppo più d' una volta germogliano deletèrie, anche tra i figli della luce — oggi quel colossale patrimonio di cattoliche istituzioni formerebbe il vanto della nostra regione e ci darebbe motivo di solennizzare il ricorrente cinquantenario, salutato da un foglio *quotidiano* che, bandiera vecchia di capitano, vanterebbe l' onorata età di **48** anni. In quella vece non è più che un ricordo, e pur questo dimenticato [1]). Allo spirito intraprendente di Mons. Dal Negro, il nostro Friuli deve molto. La buona semente da lui e dai

---

[1]) Fra le tante peripezie che accompagnarono la nobile istituzione di Monsignor Giovanni Dal Negro, oltre l' abbandono dei locali e la chiusura del Collegio " Giovanni da Udine „ (1887) nonchè del " Patronato-Scuole per i figli del popolo „, anche l' edificio occupato dalla Tipografia del Patronato si dovette sgombrare. Provvisoriamente trasportossi in una vicina abitazione di Via Gorghi n. 30, indi in Via della Posta n. 16, ove continuò a dirigere il giornale fino al 1898, passandolo poi ad altro direttore. Nullameno, il 31 Gennaio 1901, il ***Cittadino Italiano*** dovette sospendere definitivamente le pubblicazioni. Lo continuò il prof. Giuseppe Loschi — come settimanale — dal gennaio 1901 al dicembre 1907.

La fibra del valoroso giornalista sotto il peso di tante sciagure pur troppo venne meno, e il 28 luglio 1900, il compianto monsignore passò a miglior vita.

Accadde allora un caso fortuito, che però fu sintomatico. La mattina del 30 compiutosi il sacro rito esequiale nella Chiesa del Carmine, il cortéo funebre si ricompose percorrendo via Aquileia e Gorghi. Pioveva a rovesci, e quando giunse di fronte alla Chiesa di Santo Spirito, i cavalli che trainavano il feretro, con un' improvvisa conversione di fianco, fecero un tentativo di entrare nei locali dell' ex Patronato di S. Spirito, e si deve all'abilità del cocchiere se, con non piccolo sforzo, li costrinse a riparare sotto l'atrio dell' Ospitale civile, di fronte a quei medesimi locali che egli da vivo aveva fabbricato e abitato per lo sviluppo di tante opere cattoliche. Il fatto fu commentatissimo e al popolino offrì materia di svariatissime versioni sullo spirito aleggiante del bene amato e rimpianto monsignore.

Dopo la morte di monsignor Dal Negro, la tipografia fu assunta dai fratelli prof. Giuseppe e comm. Ugo Loschi. Nel 1907 passò in gestione alla Società in accomandita Ugo Pellegrini - Gustavo Percotto e C.i, e nel 1912 scioltasi la società, fu gestita dalla ditta Achille Moretti e Gustavo Percotto. Ritiratosi il Moretti nel 1917, passò in proprietà del sig. Gustavo Percotto. L' infausta rotta di Caporetto e la profuganza del Percotto ne causò la fine, giacchè tutto il prezioso materiale di cui si era arricchita, finì nell' immane crogiuolo della guerra. Ciò che è più doloroso si fu la distruzione anche dei preziosi autografi di

R.mi Padri della Compagnia, gettata a larga mano, fruttificò; però egli vivente non raccolse che pochi fiori e molte spine.

Quanto a me superstite ringrazio la Provvidenza divina che mai m'abbandonò. Sacerdote novello (1881) fui destinato con il confratello e collega Liberale dell'Angelo - testè compianto parroco di Talmassons - al nuovo Collegio Giovanni da Udine, sotto la direzione del Pad. Ronchi S. J. molto pio e competentissimo [1]). Alle prime armi nella vita, portavo con me le conseguenze di due grossi guai. Il I°, l'età precoce per cui, due anni dopo cominciavo a capire ciò che m'era stato insegnato un anno prima, in Seminario; il II°, allora non si vestiva

---

Leone XIII, vale a dire, delle molteplici correzioni, variazioni, osservazioni argute fatte alle bozze dei *Carmina*, di proprio pugno da Sua Santità nei molti rinvii, da e per il Vaticano. Leone XIII era minuziosissimo, mandava e rimandava, ripuliva fino allo scrupolo; dal tempo di Mons. Dal Negro si conservavano in tipografia, con religiosa venerazione, quei *ritocchi*, come preziosi cimelii. Fu fatale! son perduti e per sempre.

Del pari andò per sempre perduto il copioso materiale tipografico di caratteri Romani, Bodoniani, Aldini, Elzeviri, Slavi, Greci, Ebraici; pure irreparabilmente scomparvero le artistiche collezioni di fregi Italiani, Greci, Rinascimento, Raffaelleschi, Gotici, Fiorentini, Roccocò, Etruschi, Indiani, Cinesi, di cui era riccamente fornita la rinomata tipografia.

Se tutto quel prezioso assortimento avesse potuto parlare, indubbiamente avrebbe gemuto più di quanto gemette, sotto i pressati torchi, in quasi mezzo secolo di poderoso lavoro.

Un anno dopo la liberazione, il Percotto, con amorosa passione per l'arte sua, nei vecchi locali la fece risorgere a nuovo abbandonandone il titolo, che continuò con la sola Libreria del Patronato di proprietà del prof. Giuseppe Loschi; ma dopo pochi anni anche la libreria passò ad altro proprietario, e così del Patronato scomparve ogni insegna.

Ora a renderne totalmente cancellata l'ultima traccia, anche la nuova tipografia del Percotto abbandona, (per fine locazione) gli ambienti che, muti testimoni di tante dolorose peripezie, accompagnarono gli ultimi anni la sfortunata istituzione; e così egli che da giovinetto ne segnò il *principio* ora, non senza rammarico, dopo 50 anni, ne segna la *fine*. Lo stabilimento G. Percotto e Figlio, coi primi di aprile c. a. passa nei propri locali appositamente costruiti in via Jacopo Marinoni n. 1, e noi auguriamo di tutto cuore al sig. Gustavo, vero cavaliere dell'arte: *ad multos annos in DNO!*

[1]) Un anno dopo vennero aggiunti dal R.mo Ordinario anche i sacerdoti, Zanutti Bonaventura e Bianchini Eugenio.

come ora, la talare al primo gradino, ma appena nell'ultimo corso di filosofia, se pure, molte volte, anche nel primo di teologia. Ne veniva di conseguenza che, come esterni di umanità e di liceo, si progrediva con queste proporzioni: *studio poco, dissipazione molta, profitto nullo.* È vergognoso, ma è storico! Nè è da incolpare i docenti che erano ottimi; chi può dimenticare i nomi dei nostri cari professori: *Modotti, Madrassi, Fabris, De-Giorgio, Gortani, Cortelazzis, Foschia, Turchetti,* e più tardi *Feruglio* e *Fazzutti ?!* Specializzati e costanti in una materia sola, o quasi, erano profondi; talchè la colpa fu tutta nostra. Perciò fu Provvidenziale per me entrare coi Gesuiti, e, senza accorgermi, in cinque anni di permanenza con loro, potei riparare alquanto alle deficienze del passato. Fu d'allora che conobbi Padre Mattiussi, e bontà tutta sua, diventai suo amico. Il nostro collegio Giovanni da Udine formava centro di notabilità della Compagnia, ora di passaggio, ora di permanenza. Cominciando dal chiarissimo Pad. Steccanella e dal Frigerio ne potrei elencare una vistosa serie, che tralascio perchè superflua.

Santo Spirito in quegli anni, centro di *Adunanze cattoliche,* del *I° Convegno Regionale* (1877), *Collegio Convitto, Patronato-Scuola, Tipografia, Giornale Cattolico, Mese del S. Cuore,* era tenuto d'occhio e guatato dalla teppa prezzolata, quasi la rocca-forte del clericalismo e ingiustamente considerato come: *“voila l'ennemi!„* perciò fummo più volte bersaglio d'insulti, sassajuole, assalti, (e quando era il meno) di gustose satire [1]). Lo stesso Mons. Dal Negro - correndo pericolo di vita - fu guardato a vista e seguito ovunque (per qualche mese) da due agenti della R. Questura,

---

[1]) Fra i cento episodi di sapore satirico, eccone uno:

Siccome il nome di Mons. *Dal Negro* con quello dei suoi collaboratori *dell'Angelo* e *dell' Oste* era notissimo in città e Provincia, avvenne che in uno dei periodi tesi di lotta, qualcuno volle fare dello spirito e ci riuscì, con un traslato satirico **alla Pasquino**, sul precitato trinomio. Una bella mattina le cancellate del Collegio, i muri di via Gorghi, ora Cavallotti, e della Chiesa di S. Spirito, apparvero tappezzati da striscioni a caratteri cubitali: **Osteria all'Angelo Nero.** Leggi: $\frac{\textit{dell' Oste-dell' Angelo-Dal Negro}}{\text{Osteria - all'Angelo - Nero}}$. Lo scherzo arguto riuscì e ci si rise parecchio.

e dovette celebrare, non a S. Spirito, ma alla parrocchiale di San Giacomo. Nullameno la parte civile, seria, intelligente, ben pensante della cittadinanza, ci voleva un mondo di bene, ci stimava, e faceva affluire gli allievi.

Le autorità costituite altamente apprezzavano l'opera, la guardavano con simpatia e, all'occasione, volentieri partecipavano ai nostri esercizi di palestra, ai saggi d'accademia ed alle produzioni drammatiche, sostenute, con molto senso d'arte, dai collegiali. [1]).

A tirocinio compiuto, i giovani corazzati dall'*educazione* e dalla *istruzione*, quali la sanno dare i Gesuiti, uscirono *forti*, *convinti*, *e di carattere* ed onorarono la società, coprendo con lode cariche regie-civili-militari-amministrative-forensi-universitarie-igieniche e industriali. [2]) Alcuni son passati all'eternità, parecchi vivono tutt'ora e ne fanno testimonianza, al punto che, dopo 44-45 anni, quando vedono alcuno dei loro antichi superstiti istitutori, abbandonano il crocchio di amici — sia pure il più elevato — per salutare e ricordare un indimenticabile passato.

A coronare tale indimenticabile passato viene ora - povero, modesto quanto si vuole, ma opportuno - il presente opuscolo. Sta per compiersi il mezzo secolo dall'istituzione delle nostre opere cattoliche a S. Spirito. A quanti ne presero parte - noi compresi - costarono sacrifici non pochi di mente, di cuore, di *borsa*.

In apparenza materiale, tutto sarebbe perduto, in realtà morale, no. Il bene operato *pro anime*, il merito spirituale raggiunto sussistono indistruttibili là ove, mano rapace non ghermisce e tarlo roditore non consuma.

---

[1]) Basti pensare — ed è tutto dire, — che la direzione del traffico (sede Verona) aveva posto a disposizione del Collegio, in determinate ore, un trenino speciale per e da Buttrio (villeggiatura ex *de Portis*). Situata sul colle, ai tre pini, era meta preferita dell'aristocrazia, nonchè della cittadinanza Udinese. Nelle gite festive, esse prendevano allegra parte ai nostri *sports*, specialmente al lancio degli areostati.

[2]) Qualcuno divenne religioso missionario e ci fu anche un sac. Prof. nel Seminario vescovile di Ceneda (Vittorio Veneto), indi canonico, Mons. Emilio di Ceva.

Fra quest'opere, devesi computare, non ultima, anche l'officina tipografica, che ebbe fasti così gloriosi. Fu la nostra prima palestra ove ci addestrammo alle quotidiane e periodiche pubblicazioni. Ora se ne chiude definitivamente il ciclo con la commemorazione d'un illustre figlio di quella Compagnia, sotto gli auspicî della quale ivi iniziammo il primo lustro della nostra sacerdotale carriera.

La coincidenza è affatto fortuita, ma è simpatico, è salutare il rilevarla, tanto più che il buon Dio riservò a me superstite - come al triste nunzio dell'afflitto Giobbe - il melanconico ufficio di poter ripetere: " *... remansi ego solus ut nuntiarem* ".

Con tutta l'effusione del cuore pertanto ringrazio la Provvidenza Divina che dal Seminario mi fece passare al Collegio ed esprimo pubblica riconoscenza ai R.mi Padri della Compagnia di Gesù per il bene morale da essi ricevuto. In modo poi tutto particolare, con la sincerità d'animo grato, benedico all'indimenticabile memoria di P. Guido Mattiussi, invoco la sua celeste protezione, ed inchinandomi, a Lui FULGIDA GLORIA FRIULANA, acclamo: *AVE ANIMA CANDIDISSIMA! TE IN PACE!*

Udine, 11 Marzo 1926.

Sac. Pietro dell' Oste
Canonico della Metropolitana.

NOTICINE - A merito di Mons. Giovanni Dal Negro, la chiesina di S. Spirito - dopo anni d'abbandono - si riaprì al culto, la domenica 14 novembre 1875, sacra al Patrocinio di Maria Ss. A solennizzare la cerimonia, intervennero le rappresentanze delle Associazioni Cattoliche Friulane, invitate dal circolo della gioventù Cattolica, di recente istituito. L'Arcivescovo Andrea Casasola celebrò alle ore 7 ½, distribuì la Ss. Comunione, amministrò la S. Cresima ad alcuni giovani del popolo e tenne un fervoroso sermone d'apertura.

Mons. Can. scritturale Co. Elti, nella funzione pomeridiana, pronunciò un divotissimo fervorino e impartì la Benedizione con l'augustissimo Sacramento. Nel domani si assistette ad una funzione di ringraziamento a vantaggio spirituale dei benefattori che concorsero alle spese di restauro.

(Dal foglietto la « Madonna delle Grazie » an. VII pag. 392).

— Officiante quotidiano a S. Spirito, il Dal Negro (giugno 1876) diè principio alla divozione del mese del S. Cuore; la trasportò dalla Chiesa di S. Antonio Abate, ove Don Giuliano Casasola raccoglieva alcuni giovanetti per le pratiche di pietà domenicali, intrattenendoli poi, nel cortile del pozzo, in breve ricreazione.

Però il vero mese del S. Cuore, in forma solenne, primo in città, cominciò a S. Spirito nel 1883. La predicazione quotidiana si alternò fra i due istitutori

dell'Angelo-dell'Oste, indicandone i temi e correggendone i difetti l'espertissimo padre Ronchi S. J. Altrettanto si fece negli anni successivi, anche per il mese Mariano. In fogliettini policromi volanti, si stampava ogni giorno, il pensiero spirituale svolto, il fioretto, l'ossequio da praticarsi, e i giovani collegiali, per turno, s'incaricavano di dispensarli, ***gratis***, alla porta della Chiesa. I fedeli accorrevano in folla ad onorare il S. Cuore e ad ammirare il nuovo bellissimo dipinto nello sfondo dell'abside (l'apparizione alla B. M. Alacoque) opera del nostro Lorenzo Bianchini, decoratore nel coro, l'artista Giuseppe Comuzzi.

— Nei primi tempi, non avendo ancora tipografia propria, si stampò il *Cittadino Italiano* presso la ditta Jacob e Colmegna (1878-79) ove pure si pubblicava il settimanale cattolico "*la Madonna delle Grazie*" (1868 et seq.). Quando poi il Dal Negro la fondò al Patronato, in locali espressamente costruiti, tutte le domeniche il personale di tipografia assisteva alla S. Messa ch'egli celebrava e nella quale teneva l'opportuna spiegazione del S. Vangelo, chiudendo con la breve benedizione Eucaristica. D'allora, gli operai potevano essere liberi, invece tutti preferivano rimanere per onesta ricreazione negli ampi cortili. Lo stesso Monsignore, famigliarmente vi prendeva parte, e preferiva qualche partita alle bocce. Operai e padrone fraternizzavano in mirabile e invidiabile armonia. Chi visita oggi i locali interni di S. Spirito, non può formarsi assolutamente l'idea dell'ampiezza d'allora, perchè le buone ancelle di Carità, per i loro usi, li modificarono con criteri molto ristrettivi, tanto che hanno perduto la loro primitiva fisonomia.

— La chiesetta di S. Spirito, eretta nel 1738, fu profanata dai Francesi e ridotta a macello. Nel 1829 fu adibita per usi materiali del Liceo-Ginnasio, poi chiusa passò in proprietà del canonico Cernazai, il quale la cedette a Mons. Dal Negro, nello stato e grado in cui la ebbe, e cioè: mura deturpate, pareti scrostate, pavimento sfondato, tetto ruinante, muffa, ragnatele, sudiciume, immondizie.

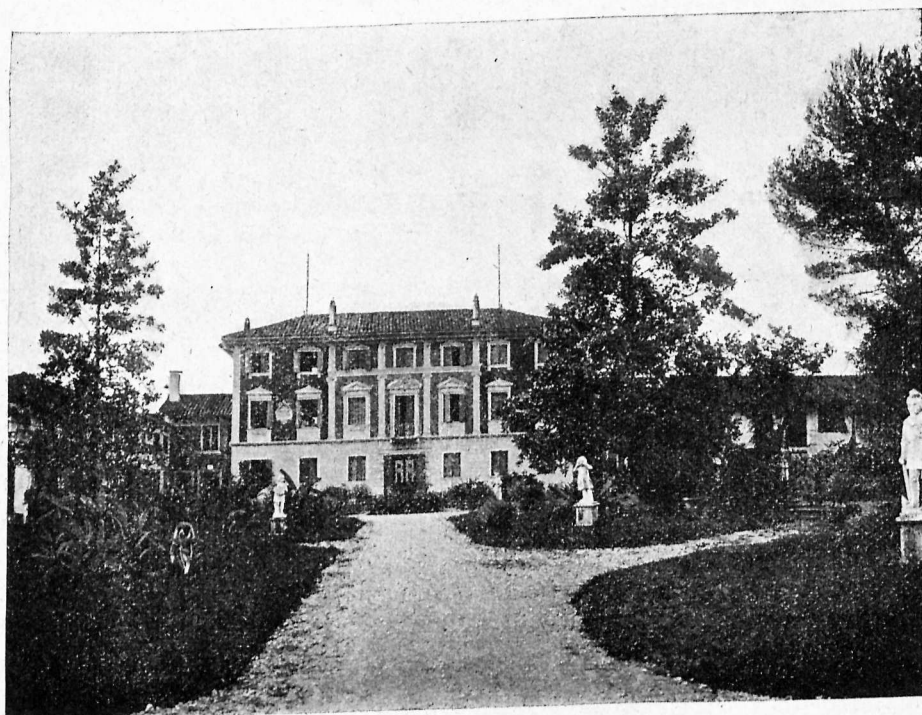
Tra i primi lavori (cui diè mano Mons. Dal Negro, a mezzo del suo fedele intelligente impresario sig. Giovanni Tonini, costruttore poi anche del Collegio, 1880-81) fu la demolizione d'un affumicato greggio stanzone, privo di luce, addossato al muro esterno dell'abside. Era una stonatura, che serviva a deposito-rivendita carbone.

Seguendo la linea architettonica della Chiesa, vi sostituì la bellissima sala semicircolare, che dall'afresco fatto eseguire dal Bianchini, intitolò all'*Immacolata*. Inaugurandosi, più tardi, il collegio "*Giovanni da Udine*" vi si tenne la I[a] accademia in onore di S. Ecc. l'Arcivescovo Casasola. La delicatissima musica Tomadiniana, la squisita produzione lirico-letteraria, la bene-intesa sontuosità d'addobbo, l'eletto intervento di cospicue personalità, furono in quell'accademia l'armonico squillo che echeggiò in tutta la Provincia.

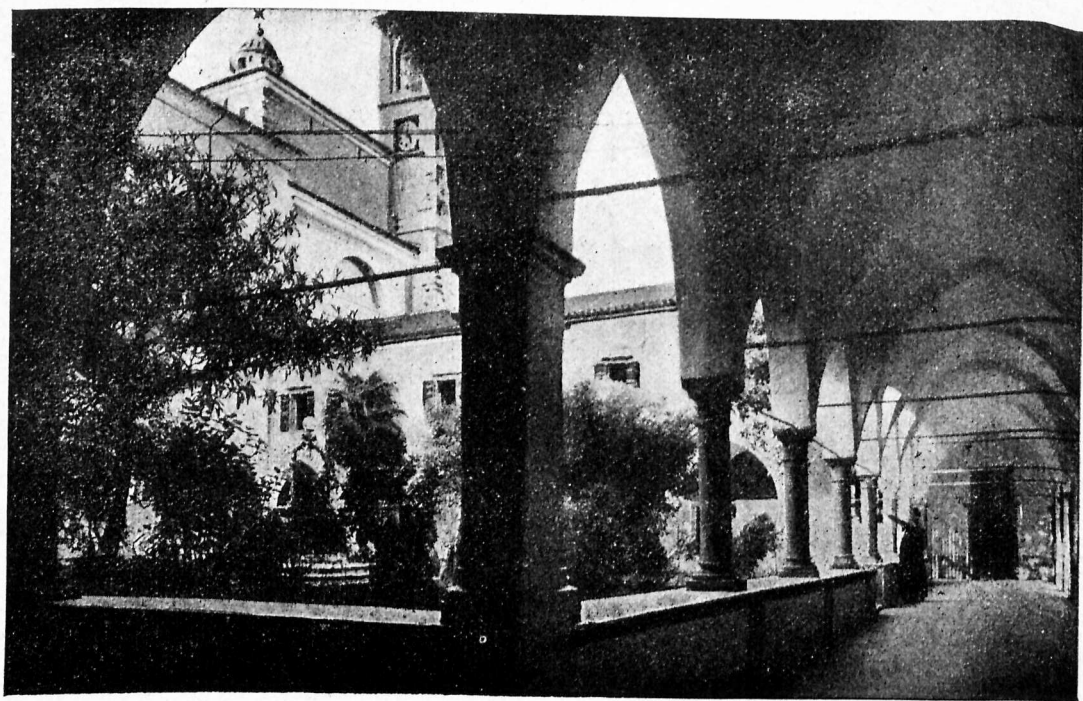
Seguirono molti altri saggi in ricorrenze scolastiche, in distribuzione di premi, in avvenimenti patrii, in convegni Diocesani di altissime personalità del clero e del laicato. A seconda della qualità e quantità degli invitati, si alternavano le riunioni o nella sala o nella palestra-teatro. A formarsi un concetto della fama di S. Spirito, non si ha che a sfogliare la cronaca della stampa cittadina 1881-85.

Erano due forze abbinate; l'abilità e competenza educativa dei Padri della Compagnia con l'ardimentosa intraprendenza di Mons. Dal Negro. *Viribus unitis* avrebbero continuato ad operar prodigi, se attraverso il binario di questo magnifico treno in marcia, non si fosse gettato l'obice che lo fece arrestare. La Provvidenza lo permise; *Fiat!*

Atto di Nascita-Battesimo.

Molte riviste nazionali ed estere, che ricordarono P. Mattiussi alla sua morte, incorsero quasi tutte in errore di data e di luogo della nascita, ingannate probabilmente dal fatto che egli *infante*, soggiornò in Gemona e in villeggiatura a Vergnacco. Reputo doveroso rettificare con la trascrizione *in extenso* del seguente atto, rilevando che la madre di lui, proveniente da casa Cappellari, pronipote quindi di Papa Gregorio XVI, fu nobildonna di riconosciute virtù, e morì in concetto di santità.

Villa Mattiussi.

Questa villa fu l'ameno soggiorno autunnale di Guido fanciullo, mentre da Lui, adulto, fu rare volte visitata. Resta nel paesello di Vergnacco, a pie' dei colli morenici, in vicinanza di quell'antico rinomato Tricesimo, che ripete il suo nome romano, dal *trigesimo ab urbe* (Aquileia) *lapide*.

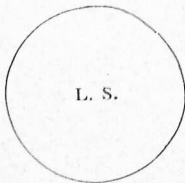
Interno del Santuario, ora Basilica delle Grazie in Udine, ove il R.mo Padre Guido Mattiussi S. J., il 15 agosto 1917, dall'alto del grandioso *praesbiterium*, declamò lo storico auspicativo sermone dell'*Assunta*. (ved. pag. 17).

Particolare dell'antico chiostro e *Coenobium* dei Servi di Maria (1478), ove S. E. Sidney-Sonnino, col suo seguito, invitò l'illustre Padre Guido Mattiussi S. J. ad assistere al lancio degli alati messaggeri dall'alto della torre del Santuario, il 15 agosto 1917. (ved. pag. 16)

PARROCCHIA
DELLA
S. METROPOLITANA
DI UDINE

Udine, 15 Aprile 1852.

" Guido Francesco Antonio figl. leg. e nat. del Sig.r Bonaventura Bartolomeo di Francesco dott. Mattiussi e della nob. Sig.a Caterina del Sig.r Gio: Antonio Basi Cappellari, congiunti in parrocchia di S. Maria Formosa de' Frari di Venezia il 28 aprile 1851, nato in contrada S. Maria Maddalena di questa parrocchia al Civ. N. 1847 alle ore 7 $^1/_2$ pm. di jeri dì, fu sull' istante pel temuto pericolo di morte battezzato dalla levatrice Sig.a Luigia Bertoli.

Questo dì poi 22 aprile 1852 il suddetto bambino Mattiussi fu portato nella cappella della B. V. di Purità annessa a questa Metropolitana ove vennero da me vicario P. Leonardo Zoratti, praticate al medesimo le sacre cerimonie Battesimali coll' imposizione de' nomi su notati essendo assistenti il nob. Sig.r Co. Giuseppe, q.m Co. Paolo Rota e la nob. Sig.a Elisabetta Co.a Soranzo ved. del fu Francesco Braida ambidue di questa parrocchia.

Fu pure giudicato prudente di ribattezzarlo *sub conditione* il detto bambino in riflesso a certe circostanze rilevate e deposte dalla levatrice suddetta ".

Letto, concorda con l'atto originale esistente al tom. XI pag. 167 N. 27 di questo parrocchiale Archivio della S. Metropolitana.

Can.o GIOVANNI MAURO Arcipr.

Udine, 8 Marzo 1926.